

Rosanna  
Cancellieri  
al trucco  
Sotto  
Giovanna  
Milella  
Al lato  
Enrica  
Bonaccorti  
e Simona  
Marchini



Attrici che conducono programmi giornalistici, iscritte all'Ordine ricercate come dive: un terzo «genere» si aggira per gli studi televisivi. Un trend in crescita da ottobre

ROMA. Eclettiche, nostalgiche o integrate. Ovvero libere donne in libera televisione, in transito fra i generi più vari: attrici che conducono programmi giornalistici, iscritte al sobrio ordine fermate per strada come fossero dive, conduttrici che insieme alla domanda pungente porgono alla telecamera, in riprese sempre più ravvicinate, bellissimi occhi ben truccati o gambe da modella. Il passaggio è epocale, le modificazioni individuali notevoli. Forse siamo vicine, nel mondo della comunicazione, a quella «cucina razionale» degli anni Trenta, in cui la donna moderna aveva sotto mano gli strumenti più avveniristici per cucinare e pulire senza perdere né la sua bellezza, né la sua intelligenza.

«Forse negli altri paesi c'è più rigore, fa parte un po' dell'elasticità italiana, questa confusione... ma altrove non trovi neppure il politico che va al talk show»: chi se la ricorda più, Giovanna Milella, le prime volte che appariva al Tg3, in servizi di cronaca da Milano. «Mi considero sempre una giornalista in servizio permanente effettivo», ci ha detto dal telefonino che ora s'è dovuta portare dietro anche nella familiare spiaggia ligure dove passa le vacanze da venticinque anni. Venticinque, come quelli trascorsi nel «servizio permanente effettivo»: «Ho cominciato nel 1972». Che differenza c'è, ad essere giornaliste offerte alla conduzione, piuttosto che attrici prestate al giornalismo? «Fondamentale, perché il giornalista dev'essere preparato su tutto ciò che è possibile, per poter cogliere le sfumature... più leggo, più mi rendo conto che dovrei leggere di più». E il suo pacco di giornali se lo porta dietro, assicura Milella, anche in spiaggia.

Son tempi, invece, di confini sfregiati, forse d'invasioni di campo. Rosanna Cancellieri, probabilmente la prima giornalista tv a farsi fotografare e intervistare dai giornali *acchiappa-vip*, ha imbastito un gran casino sulla scelta di Giulia Fossà come conduttrice delle *Morning News*, le notizie mattutine del Tg3. Nella polemica che ne è seguita, sembrava lei l'attrice più in disparte. «C'è una forte spinta narcisistica... nel fatto di vedere il proprio faccione in video», riconosce Paola Saluzzi, che seguendo il Giro d'Italia per Mediaset s'è vista ad un tratto assalita fisicamente da un gruppo di tifosi troppo entusiasti. Lei, che giornalista lo è, e regolarmente iscritta all'ordine, afferma con distacco: «I giornalisti devono smetterla di essere gelosi del loro titolo».

L'autunno televisivo sarà pieno di scambi di ruoli, o, per chi è ottimista, si arricchirà di attrici-intervistatrici e di giornalisti eleganti e sicure del proprio potere seduttivo. Come star. «A me questa parola dà molto fastidio», confessa Giovanna Milella - mi imbarazza e mi sembra che non mi appartenga, semmai fa parte di un certo rito



## Le cond-attrici

«Cara Giovanna» virgola...

Il titolo sarà un po' sgrammaticato, ma la gente riceverà subito il messaggio: «Cara Giovanna», sì, proprio con la virgola sospesa per aria, che sta per «avere l'orecchio e gli occhi aperti a chi ha qualcosa da dire». Sarà il nuovo programma di Giovanna Milella, da gennaio su RaiUno, in una fascia meridiana. E sarà il salto della ex giornalista del Tg3 di Milano (e, prima ancora, de «l'Unità») dalla platea, tutto sommato ancora limitata, della terza rete al vasto mondo delle donne e degli uomini che hanno reso Mara Venier popolarissima. Lei, Giovanna, lo chiama «sviluppo interattivo del lavoro di un giornalista», perché «Cara Giovanna» sarà «un ritorno alla radice del giornalismo», che dovrebbe essere, prima di tutto, capacità di ascolto. «Anche il giornalismo vero-dovrebbe stare di nuovo con il telefono aperto per rispondere alle chiamate».

## Una seduzione chiamata giornalismo tv

della comunicazione». Cristina Parodi raddoppierà con *Verissimo* su Canale 5, Marcella De Palma, già inviata investigativa del *Mixer* sin dagli anni d'oro, si misurerà con il primo piano sostituendo Milella a *Chi l'ha visto?*; Paola Perego darà il cambio a Rita Dalla Chiesa nel *Forum*. E in questo caso, la formula del programma accuserà la perdita: «Si - conferma Rita Dalla Chiesa, dal mare vicino Roma - faranno solo cause». Un obiettivo che Retequattro avrebbe voluto raggiungere anche con lei: «Mi dicevano, lasciare perdere i temi di attualità... ma io ci ho sempre tenuto moltissimo: in questi quindici anni in cui hanno tentato di farmi fare di tutto, l'unica cosa cui non ho mai rinunciato è stata proprio la mia identità di giornalista».

Ma non tutte le identità sono così nette, nel mondo della comunicazione che incrocia le vie dello spettacolo. E a volte il *patchwork* era già un sogno di quando si era bambine. «Nei temi, da piccola, scrivevo che da grande volevo fare la giornalista, l'attrice di teatro e il medico... in effetti da due anni faccio anche divulgazione medica,

quindi quasi ci siamo», auto-ironizza Enrica Bonaccorti, che a settembre riprenderà il «3131» alla radio. E che con quei temi, ha guadagnato i primi soldi: «Vincendo concorsi nazionali per studenti... ho avuto un inizio molto promettente, poi la vita ha avuto il sopravvento». Il debutto vero nel mondo del lavoro, nel 1969, fu perciò nel teatro di prosa.

Da eclettica, Bonaccorti ha una sua formula precisa per definire i ruoli: «Più il programma è giornalistico, più il giornalista deve essere così bravo da sparire, lasciando una profonda traccia...». Per lei che ha cominciato con *Italia sera* e con un giornalista-giornalista come Piero Badaloni, chi dà carte è il mezzo: «La televisione o si sa fare o non si sa fare, c'è anche una dote naturale, è il nostro carattere, il nostro respiro di conduttori, ci portiamo dietro quel che siamo: più carattere hai, meglio conduci». «La vivo male, questa confusione di ruoli - ammette invece Dalla Chiesa -, perché penso che ognuno debba fare le cose per cui è portato: inventarsi giornalista è difficile, perché i giornalisti hanno un



senso per la notizia e per il pubblico... così come io posso non avere il senso dello spettacolo, del ritmo».

Melba Ruffo è quasi lo stereotipo del ritmo. Caraibico. Eppure s'è cibata di interviste e reportage per tre mesi, a *Unomattina*. La sua conduzione, ripresa via satellite a Madrid, le è valsa un programma tutto suo alla televisione spagnola, da ottobre, con diffusione in tutta l'America Latina. «Sarà uno spettacolo, ma anche con interviste ad artisti, personaggi», racconta. Sta facendo il suo praticantato. Sul campo. «Ho ringraziato la Rai di non avermi fatto mettere un vestito di *paillettes* per fare una partecina in un varietà. L'esperienza della redazione di *Unomattina* per me è stata la migliore, come andare all'università... ho veramente sentito il peso della responsabilità, devi

avere una tua misura e anche pesare le tue parole, l'informazione deve essere vera».

Conclusione pragmatica, affidata a Giovanna Milella: «Puoi avere dei veri giornalisti, che poi non sanno fare i giornalisti; e donne di spettacolo, che sanno fare delle vere interviste... bisogna giudicare di volta in volta quello che uno fa». Qualcosa, anche le giornaliste cond-attrici la guadagnano: «Si accentua la cura di sé, viene richiesto, alla fine ha dei benefici effetti su te stessa... invece di lasciarti andare». Qualità che le attrici devono apprendere dalle giornaliste, secondo Dalla Chiesa: «Rispetto per l'intervistato, non sopraffarlo con il proprio narcisismo». Consiglio che magari torna buono a tutte e, perché no?, a tutti.

Nadia Tarantini

N.T.

### IL CASO

Un sondaggio di una rivista d'oltralpe rivela i gusti pornografici dell'elettorato

## Politica e luci rosse. Ai militanti francesi piace hard

I lepenisti divorano video porno, invocano la censura ma amano Rocco Siffredi. I comunisti apprezzano invece i film hard di Canal Plus.

### «Mister Bean» incassi record in Inghilterra

Successo senza precedenti per mister Bean. Il film inglese «Bean: The Ultimate Disaster Movie» ha battuto, nel corso di questo week-end, il record d'incassi mai totalizzato in Gran Bretagna: quattro milioni di dollari. La pellicola, ispirata alla popolare serie televisiva, ha attirato nelle sale 750 mila spettatori. Ed ha superato il record realizzato nel '94 da «Quattro matrimoni e un funerale» che aveva registrato nel primo week-end 2.24 milioni di dollari. Realizzato da Mel Smith, il film racconta le catastrofi in serie scatenate dal britannico Bean (Rowan Atkinson), nel corso di una gita di piacere a Los Angeles.

Non c'è niente da fare: l'ideologia non è morta. Forse si è un po' addormentata. Ma appena può si fa sentire. Fosse anche per ragioni futili. Come è successo in Francia. Dove è bastato un sondaggio su pornografia e politica, promosso dal mensile «hard» *Hot Video*, per dare fuoco alle polveri. Al «sext poll», organizzato dalla «Ipsos» - serissima società di statistica - hanno risposto in 957: rigorosamente cittadini francesi e altrettanto rigorosamente maggioritari. Certo qualcuno ha barato nelle risposte. Come spesso succede nei sondaggi. Eppure, l'inchiesta del mensile offre più di uno spunto per una seria riflessione.

La militanza, in questo gioco che scherza con santi e fanti, non c'entra nulla. E ci mancherebbe altro. Eppure, anche nell'impertinenza di una fotografia dell'arco costituzionale ripreso di schiena, il popolo dei campionati ha tenuto a mettere in chiaro, prima di ogni altra cosa, l'ideologia di appartenenza. Come se si stesse dissertando su

Maastricht e sui problemi dell'Europa. Con gli elettori di destra che si sono seduti subito a destra di ogni moralismo, quelli di sinistra schierati per un progressismo misurato, e quelli di centro che hanno fatto il centro, cercando di non scontentare nessuno. E allora proviamo a leggerlo questo sondaggio a luci rosse, che fa il verso alla politica. Come se si trattasse di un gioco. Ma neanche troppo. Magari partendo dai simpatizzanti di Jean Marie Le Pen e del Fronte Nazionale. Che in preda all'emozione o alla confusione hanno affermato di essere accaniti consumatori di cassette porno ma anche di essere a favore della censura: il 30,7% non voterebbero mai un candidato «liberista». Gli stessi «balilla» della fiamma transalpina hanno poi ammesso di apprezzare Rocco Siffredi (74,7%), Zara White, l'olandese ex stellina di *Colpo grosso* (53,3%) e Alban Ceray (62,2%), che, nonostante sia andato ormai in pensione, continua evidente-



La pornstar Rocco Siffredi

mente a rappresentare il prototipo ideale di maschio di destra.

Duri e puri, i comunisti si oppongono ad ogni censura (31%); sono dei fan dei film porno di Canal Plus (33,8%); sono contrari alla proiezione di film hard sui canali non criptati (64,2%) e hanno eletto Brigitte Lahaie - che dagli hard movie è passata al salotto buono di Bernard Pivot - coccia lunga della sinistra (61,6%). I centristi dell'Udf dell'ex presidente Giscard, invece, hanno sbarellato su Rocco Siffredi: il 38,7% ha detto di conoscerlo e di apprezzare soprattutto le sue prestazioni estreme. E ribarellato sulla porno star franco-maghebra Tabatha Cash: il 66,1% non la sopporta. Più centristi del centristo, i supporter del presidente Chirac, confessano solo di registrare i film a luci rosse di Canal Plus (44,9%). Ma anche se, nel 15% dei casi, il loro giudizio è simile a quello dei simpatizzanti del Fronte Nazionale, ci tengono a riaffermare la loro diversità dai le-

penisti. Come? Evitando di esprimere un giudizio troppo negativo o troppo positivo sulle star. Progressisti e illuministi, i socialisti ammettono di affittare cassette hard (12%, contro un media nazionale del 7%). E si dimostrano possibilisti (40%, contro una media del 12%) all'idea che anche i canali non criptati possano trasmettere porno-film. Quanto agli ecologisti, sono i più scatenati: il 13,4% presta volentieri una cassetta agli amici; il 37,6% guarda gli show erotici sulla rete M6, il 55% ama appassionatamente Tabatha Cash, mentre il 50,8%, con la stessa passione, detesta Rocco Siffredi. Di destra, di sinistra o di centro, su una cosa il popolo del «sext poll» si trova in perfetta sintonia: nel rivendicare il proprio antiamericanismo. Infatti, soltanto il 3% ammette di conoscere almeno una starlette a stelle e strisce. Ma neanche a dire come si chiamano.

Bruno Vecchi

### Simona tra arte e lirica

## Marchini: per fortuna che sono un'eclettica

ROMA. Chiamatela Eclettica. «L'eclettismo è anche molto faticoso - precisa Simona Marchini -, d'altra parte, se c'è la mia natura da assecondare, posso farci ben poco». Renzo Arbore l'aveva chiamata nel suo salotto notturno per rappresentare il Buon Senso ironico, ma anche lui non aveva fatto altro che «assecondare la natura» di Simona, che di persona è tale e quale che in televisione. Nel modo di girare gli occhi, strascicare le parole dicendone anche di grosse, come fossero complimenti: «Sono nazionalista, sono molto contraria alla conduttrice straniera, ne siamo infazionati... ragazzotte che non spiccano parola, perché mai? È una mania patetica...».

Di sé dice: «Ho sempre lavorato d'istinto, intuizione... la vita mi ha offerto molte opportunità, ho accettato la sfida e, più o meno, me la sono cavata».

Da poche settimane non è più la conduttrice di *Black Out*, trasmissione radiofonica che riprenderà a settembre. Al momento sta preparando la regia di «un'opera buffa» di Paisiello, che debutterà a Pavia il 9 ottobre, poi farà *L'acqua cheta* a Livorno, dove metterà in scena anche *La Rondine* di Puccini. Poi tre mesi di teatro con Daniele Formica, la preparazione e l'allestimento di una mostra importantissima al Palazzo delle Esposizioni di Roma sulla scenografia dell'opera italiana; un altro programma radiofonico su Radiodue; a novembre un'altra mostra; e ancora: «un convegno fondamentale» organizzato insieme al Museo Pecci di Prato e ai Beni Culturali, sulle prospettive dell'arte contemporanea.

Nel suo passato, s'è cimentata anche nel canto, nel giornalismo scritto, e giorno per giorno la trovate nella sua galleria a due passi da piazza del Popolo.

In tanto nativo eclettismo, cosa le ha dato in più la televisione, nel ruolo felicemente ambiguo, per lei, di cond-attrice? «La televisione ti allena a un rapporto con gli altri, ti dà una possibilità di comunicare che altrimenti non hai, quando fai l'attore hai un rapporto con il pubblico, ma... al buio; invece il ti eserciti all'oggettività, alla velocità, impari a cavartela in tutte le situazioni, sei costretta a risolvere gli incidenti a metà strada».

E si può essere un po' attrici e un po'... giornaliste? «Direi di sì, credo che il problema vero sia la qualità e la capacità. Credo sia da preferire il giornalista se fa strettamente il suo mestiere, se va nello specifico: un'inchiesta, un approfondimento. E in altri casi, persone più morbide nella conduzione. Ma che sappiano almeno parlare!».